

Redazione e Amministrazione:
RUA ASSEMBLEA, 56-58
Tel.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 616

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI
Anno 12\$000
Sostenitore 24\$000
Un numero \$200
Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO II

Composto e impresso, na "Typ. Paulista" — Rua Assembla, 56-58.

SAN PAULO — LUNEDI, 16 GIUGNO 1924

Direttore-Gerente:
NATALE VOZZA

NUM. 28

La vergogna d'Italia

col rossore della vergogna in volto che tracciamo queste righe!

In Roma, nella Capitale italiana nella città eterna, in una delle vie principali, in pieno governo è possibile sequestrare un deputato notissimo, *Fon. Giacomo Matteotti*, mentre usciva di casa per recarsi alla Camera a pronunciare un discorso, imbaragliarlo, portarlo fuori di città, non si sa bene ancora dove, assassinarlo, per rubargli i documenti che aveva con sé, costretti la prova delle opinioni che avrebbe esposte nel suo discorso di opposizione al governo.

E questo truce, questo esecrato assassinio, possibile e concepibile solo in mezzo ad una tribù di selvaggi, fu compiuto dal partito che ha il potere nelle mani, dagli amici del governo fascista, colla complicità di persone che fanno parte del governo stesso, di membri influenti di quella stessa milizia nazionale che dovrebbe mantenere l'ordine nel Paese.

E' ciò che accennato da quasi una settimana e sino ad oggi non è stato possibile scoprire né il corpo dell'assassinato, né il luogo dove l'esecrando delitto venne commesso.

Il governo ed i suoi accoliti si sono presentati alla Camera — disertata in segno di protesta dall'opposizione — a biasimare il delitto ed a scagionarsi di qualsiasi responsabilità! Si tratta di inconscienza o di sfacciataggine senza nome? Ma non siete stati voi da anni ed a predicare ed a volere la violenza? Ma non è stato lo stesso Mussolini che pochi mesi fa chinca un suo solenne discorso politico dichiarando che il fascismo era sempre pronto ad uccidere ed a farsi uccidere?

V'è di più. Lo stesso Mussolini nel discorso pronunciato ieri Palazzo alla Camera per sconfessare la violenza usata contro l'assassinato Matteotti, non ha saputo vincere la sua natura di violento e di prepotente, facendo nuove minacce, intanto che pretendeva biasimare le violenze compiute. Chiuse diffatti le sue parole ammonendo l'opposizione a non prevalersi del delitto a scopi politici, poiché egli avrebbe saputo rintuzzare qualsiasi tentativo fatto in questo senso.

Il che significa: "Badate bene, non pensate a servirvi dell'assassinio da noi compiuto per farci dell'opposizione, se non volete che a voi pure tocchi la sorte toccata al vostro compagno!"

I telegrammi dicono che l'Italia intera è invasa dall'orrore per un simile delitto.

Non basta, non serve l'orrore. L'Italia deve lavare l'onta di tanta vergogna, se vuol avere il diritto di alzare senza rossore il viso in faccia agli altri popoli civili. E questo potrà farlo solo cacciando dal potere la ciurma dei malfattori che hanno instaurato sulla penisola la più feroce delle tirannie, liberandosi dal giogo cui è stata sottoposta con un colpo di sorpresa e di violenza, instaurando il dominio del diritto, della giustizia e della libertà.

E tutti gli italiani, sparsi per tutte le parti del mondo, hanno il dovere di concorrere a questa santa crociata di liberazione, riunendosi, agitando, protestando, incitando ai fratelli lontani il loro appoggio e la loro solidarietà, dando insomma la prova che se per nostra sventura, l'Italia è caduta momentaneamente sotto la tirannia di una musnada di malfattori, la grande maggioranza degli italiani è costituita da cittadini onesti e liberi, capaci di lottare per il trionfo della libertà e della giustizia.

Il discorso di Pulcinella

I giornali sono andati a gara nel magnificare il discorso pronunciato dall'on. Mussolini alla Camera, in risposta agli oratori che avevano parlato sulla risposta al discorso della Corona, spogliando nel vocabolario per trovare gli aggettivi più pomposi e reboanti; hanno magnificata la sua dialettica, dicendola formidabile, polverizzatrice degli argomenti avversari. Ebbene, noi abbiamo letto attentamente il riassunto telegrafico datone dai giornali — riassunto certo fedele, poiché mandato e pagato dallo stesso governo, e confessiamo francamente di non avervi trovato nulla di formidabile, né di polverizzante. Le argomentazioni più piatte, più volgari della retorica politica costituiscono il fondo del discorso mussoliniano, discorso che qualsiasi Pulcinella potrebbe pronunciare.

Furono rimproverate al governo fascista le numerose violenze del periodo elettorale ed il grande irresistibile dialettico sapere che cosa ha risposto? Una cosa nuovissima: — "Anche cogli altri governi che mi precedettero si ebbero violenze". Non è veramente formidabile una simile dialettica?

Eppoi, come è stato trionfale rispondendo alle critiche rivolte alla cosiddetta Milizia Nazionale: "non ho alcuna intenzione di scioglierla, perché mi serve troppo bene; anzi la trasformerò dandole carattere di perpetuità!"

Gli rimproverano di non rispettare la libertà di stampa, ed egli risponde che di libertà la stampa ne ha anche troppa e che al caso penserà a diminuirla. Ed a chi lo accusa di avere soppressa la funzione parlamento egli risponde trionfalmente: "niente affatto il Parlamento potrà funzionare liberamente nell'orbita dei miei voleri, e nessuno lo toccherà, a meno che pensi a farmi un'opposizione pericolosa, perché in questo caso verrebbe soffocato in meno di 24 ore".

Altro che dialettica irresistibile! E' dialettica di manganello e contro si. Il dialettico c'è poco da resistere.

A meno che si riesca ad opporre quella di un manganello più pesante.

L'argomento più geniale, più irresistibile dal discorso mussoliniano è quello con cui cerca svaloriare le ragioni dell'opposizione dichiarandole oramai vecchie e senza valore. "I miei oppositori si sono limitati a ripetere

ciò che si sta dicendo da venti mesi, ciò che dimostra che da parte dell'opposizione non vi è nulla di mutato".

Bravo! E da parte del fascismo che cosa c'è di mutato? O che gli opposizionisti dovrebbero dire oggi che il manganello è dolce e che l'olio di ricino un astringente? Che calpestare ogni norma di legge significa rispettare la costituzione? Che saccheggiare, distruggere i giornali è rispettare la libertà di stampa? Che ammazzare i candidati avversari, bastonare, sequestrare gli elettori deve chiamare rispetto all'espressione della volontà popolare?

Questa la formidabile dialettica del duce fascista, superata solo da quella di un giornalista italo-paulistano che nel "Fanfulla" di martedì per provare che in Italia esiste libertà di stampa tirò fuori questo preziosissimo argomento: "Un giornale d'opposizione di recente processato per lesa maestà è stato assolto nel periodo istruttorio. Dunque nessuna libertà è violata..."

Illustre Cacasenno, figlio di Bertoldini e nipote del grande Bertoldo, hai trovato chi ti ha vinto in... acume.

La legge italiana stabilisce una pena per delitto di lesa Maestà. L'autorità politica, la polizia denuncia ai Tribunali un giornale per delitto di lesa Maestà, ed il giudice in istruttoria assolve il giornale per inesistenza di reato. Che cosa significa ciò?

Che l'autorità politica cercò di soffocare la voce del giornale inventando un delitto che non esisteva, e che un giudice onesto ebbe il coraggio di ripetere ciò che scriveva un uomo onesto, il Senatore Ettore trenta anni fa: "la Giustizia non rende servizi alla Politica".

Questo risulta evidente dalla formidabile dialettica di Pulcinella.

Trionfo realistico

Anche le parole hanno il loro momento di fortuna, hanno il loro quarto d'ora di celebrità, per poi cadere nell'oblio, come la moda.

La parola del momento, o meglio, una delle parole del momento — poiché il fascismo tanto prodigo in fatto di parole ne ha messe in voga parecchie — è *realistico*. Tutto oggi si giustifica dicendo che è realistico, dalla politica alla mala vita. In politica, specialmente, seguendo le orme del più grande colpevole, teoricamente, della strage mondiale che fu l'ultima guerra, del Triestino, si pretende giustificare anche le più grandi canagliate col dire che si tratta di politica realistica. Si calpesta la legge? E' politica realistica. Si sopprimono le libertà costituzionali? E' politica realistica. Si soffoca la voce pubblica? E' politica realistica. Si sostituisce la violenza al diritto? E' politica realistica, sempre, incessantemente politica realistica, l'unica, la grande politica realistica che può fare grandi le nazioni e felici i popoli.

Che si tratti di una trovata comoda non osiamo metterlo in dubbio. Mediante essa tutti gli

speciali di villaggio e gli sgattari d'hotel possono prendere le pose di grandi politici e di profondi conoscitori della storia; come pure si può facilmente spiegare e giustificare qualsiasi canagliata o canagliata. Che sia cosa giusta... è un altro paio di maniche.

Giorni fa, ad esempio, "Brutius" de *Il Piccolo*, una brava persona che ha l'unico torto di scrivere articoli così solenni da far dormire in piedi, "Brutius" adunque ricorre pure alla politica realistica a proposito di quella povera cosa che fu il discorso dell'on. Mussolini alla Camera, chiamandolo un "nuovo documento del senso realistico che informa tutta l'azione di governo di Benito Mussolini".

Che cosa voleva dire "Brutius" con questa frase? L'aggettivo realistico applicato alla politica ha ormai un significato ben definito: significa politica senza riguardi, senza fergiversazioni ideologiche o morali, che mira chiaro al suo fine senza misurare i mezzi, tutti buoni ed accettabili quando quel fine servono a raggiungere.

E che realistica in questo senso sia la politica di Mussolini, nessuno osa metterlo in dubbio. Nulla ha rispettato di ciò che gli serviva a raggiungere il potere ed a conservarlo nelle sue mani, nemmeno la propria coscienza e la propria dignità, arrivando a genuflettersi innanzi ad un'istituzione combattuta e maledetta ed a baciare una reliquia bestemmiata e divisa.

Politica realistica, adunque, senza scrupoli, quella di Mussolini. Ma se così è perché subito dopo "Brutius" cerca di attenuarne la portata e conciliarla con certi principi per i quali il duce fascista ha dimostrato tanto disprezzo? Perché vuole "scindere l'azione del governo, oggi, legalitario e rispettoso delle pubbliche libertà, dall'azione del fascismo e dagli eccessi di alcuni fascisti — che tutt'ora realmente sussistono"? Non s'accorge "Brutius" della profonda contraddizione da cui è rimasto il suo pensiero? Una politica realistica, basata sulla forza, che alla forza deve esclusivamente il suo successo, e che si sforza nello stesso tempo di dimostrare la propria legalità!

Peggio ancora, poi, quando vuole giustificare la politica mussoliniana di fronte al Parlamento. Dopo averlo depresso, calpestato, esautorato, sepolto nel ridicolo, ora — nella prosa di "Brutius" Mussolini "vuole che il parlamento ritorni alla sua vera funzione, di legiferare e di tutelare gli interessi del paese". E questo con una Camera creata di commissione, che tutte può rappresentare, meno la volontà del popolo italiano, ingannato, truffato con quella trappola che è la legge elettorale di fabbrica fascista, con una Camera che è uno scherno alla dignità ed alla coscienza popolare!

Molto più sincero — forse contro sua volontà — ci appare "Brutius" quando scrive nello stesso articolo, dopo avere enumerati i vantaggi che il paese ebbe dal governo fascista: "Questo sarebbe dovuto bastare per disar-

li; poiché l'essere stata ripristinata l'autorità dello Stato, l'aver dato alla nazione una politica dignitosa, indipendente, poteva bene compensare qualche piccolo strappo fatto alle pubbliche libertà".

Questa, sì, è politica realistica. Ma appunto perché realistica non si preoccupa di strappi alla libertà o di rispetto alle norme costituzionali.

Parallelo umiliante

La Francia invecchiata, ramollita, corrotta... come vogliono certuni, è ancora la Francia, quando vuole esserlo, la Francia degli scatti vigorosi e generosi, la Francia di Mirabeau e di Victor Hugo. Un governo pretende trascinare il Paese verso la reazione? Ed essa rivesce solennemente, con un responso popolare, questo governo. Un Presidente della Repubblica, dimentico delle sue origini, segue questo governo reazionario e con esso fa causa comune? Ed essa obbliga questo Presidente a dimettersi ed in ventiquattro ore ne elegge un altro.

Saremmo tentati di fare un parallelo con un altro Paese, dove un dittatore può imporre ad una Camera scritte l'approvazione in blocco, senza neanche leggerli, di 2-200 decreti reali.

Ma il parallelo riuscirebbe troppo umiliante e quindi... meglio lasciarlo nella penna.

I componenti le Loggie Andrea Costa e G. Oberdan

Di fronte al sequestro avvenuto in piena Roma ed all'assassinio del Deputato Giacomo Matteotti, esecrabile delitto che disonora la Patria Italiana;

Considerando quale offesa alla verità ed alla dignità umana le pretese giustificazioni pronunciate innanzi alla Camera dei Deputati dal Capo del Governo Italiano, principale responsabile di questo misfatto, come delle tante altre migliaia di delitti simili che lo hanno preceduto, mentre non è molto che lo stesso in un solenne discorso affermava la necessità della violenza e la incoraggiava, dichiarandosi pronto ad "uccidere o ad essere ucciso";

convinti che la pace non ritornerà fino a quando non sarà scomparso l'attuale stato anormale di cose, che si è posto al di fuori e contro la legge, soprattutto finché non trionferà il rispetto alla libertà ed al diritto dei cittadini;

protestano, in difesa del nome italiano contro il barbaro delitto commesso ai danni dell'on. Matteotti e contro le migliaia di altri simili delitti precedenti perpetrati dal fascismo, e fanno voti per il trionfo del diritto e della libertà popolare, coi quali soltanto potrà essere restituito in Italia il ritorno della pace.

Cattivi consiglieri

I giornali della settimana scorsa portavano il seguente trafiletto che riproduciamo integralmente:

"In seguito ad un articolo ingiurioso contro l'on. Mussolini apparso sulla "Folha da Noite", il nostro Ambasciatore presso il governo del Brasile, generale Pietro Badoglio ha sollecitato l'intervento del Ministro degli Affari Esteri della Repubblica per l'applicazione della legge sulla stampa contro l'autore dell'articolo.

Il ministro degli Esteri ha trasmesso la richiesta al suo collega della Giustizia che a sua volta deferiva al Procuratore della Repubblica dott. Oswaldo Chateaubriand per agire nei termini di legge.

Dopo aver preso visione degli atti il dott. Oswaldo Chateaubriand inviava al ministro della Giustizia la seguente lettera d'ufficio.

"A S. E. il ministro della Giustizia e Interni.

Ho l'onore di rimettere nelle mani di V. E. gli acclusi documenti relativi alle offese fatte dal sig. Benjamin Mota nel giornale "A Folha da Noite" di questa capitale, alla persona del sig. Benito Mussolini presidente del Ministero Italiano.

Chiede l'Eccellentissimo sig. Ambasciatore d'Italia, a mezzo del sig. ministro degli Esteri che, d'accordo colla legge sulla stampa, sia sottoposto a procedimento penale l'autore della pubblicazione ritenuta offensiva.

Dinanzi alle disposizioni dell'art. 3.º del Decreto n. 1743 del 31 Ottobre 1923, l'azione del Pubblico Ministero Federale può essere esercitata quando le offese sono fatte al Presidente della Repubblica, a qualche sovrano o capo di Stato straniero o ai loro rappresentanti diplomatici.

Nel caso presente il processo per l'offesa che si dice commessa contro il presidente del Ministero italiano, persona non compresa nelle disposizioni del prefato art. 3.º, è di competenza della giustizia locale che interverrà a richiesta della parte offesa.

Rimettendo nelle mani di V. E. gli atti che mi furono inviati con lettera d'ufficio n. 1.038 del 17 maggio 1924, colgo l'opportunità per presentare a V. E. le espressioni della mia alta stima ed elevata considerazione.

Il Procuratore della Repubblica

Oswaldo Chateaubriand".

Non riteniamo fare offesa a S. E. il Generale Badoglio dire che in questa faccenda fu male consigliato. Poiché, giunto ieri, ed ignaro quindi tuttora di molte cose, non può avere agito che dietro consiglio altrui, specialmente del Fascio paulistano, che non sapendo provvedere meglio alla propria difesa, invece di rispondere alla provocazione dell'articolo che, dopo avere ingiuriato l'on. Mussolini sfidava niente di meno che il fiduciario del fascismo in S. Paulo a presentare la propria fedina criminale, facendolo passare quindi come un delinquente — invece di rispondere a questo provocazione, diciamo, credette meglio suggerire all'Ambasciatore l'idea di processare l'articolista.

Fu una gaffe, le conseguenze della quale, però, invece di cadere sui consiglieri caddero sul consigliato, sull'Ambasciatore d'Italia, che non dovette esserne rimasto troppo soddisfatto.

Fortuna, diciamo noi, che all'Ambasciatore trovavasi Pietro Badoglio, colla sua autorità. Altrimenti, chi potrebbe prevedere ciò che sarebbe avvenuto, dopo i malumori generali suscitati dalla schioccherella proposta del monumento a Mussolini, dalle quali ebbe origine l'articolo ingiurioso.

Fu una gaffe voluta dai signori fascisti e poco cavalleresamente scaricata sulle spalle dell'Ambasciatore. Ma che cosa sarebbe accaduto, se avesse avuto seguito, se si fosse fatto il processo e magari condannato l'autore dell'articolo, in un paese suscettibile come questo, dove un incidente di questo genere può degenerare in questioni così pericolose da mettere a repentaglio la tranquillità di tutta una laboriosa colonia che si è acquistata onore e stima col suo assiduo ed onorato lavoro? Non bastavano gli incidenti suscitati dalla famigerata crociera fascista che ci hanno portati sull'orlo di gravi complicazioni, e che certo non hanno concorso a rendere più cordiali i vincoli fra italiani e brasiliani? Non bastavano i commenti sarcastici dall'umoristica proposta di elevare sopra una piazza di S. Paulo un monumento all'improvvisato statista di Predappio? Bisognava ancora che si ricorresse al processo e — non potendo elevarvi un monumento — si sacrificasse almeno una vittima in olocausto al nume fascista offeso da un articolo di giornale?

Non facciamo di ciò colpa all'Ambasciatore, ingannato da falsi consiglieri. La colpa deve ricadere tutta su coloro che pretendono fascistizzare il mondo e che ovunque pretendono portare le loro beghe ed imporre i loro sistemi di violenza e di prepotenza. In Francia, nell'America del Nord, nell'Argentina hanno già portato la discordia ed il disordine, provocando scene di violenza e di delitto che hanno lasciato vittime dietro di sé. Vorrebbero fare altrettanto in S. Paulo, nel Brasile?

E' questo appunto che pensiamo, ed è per questo fine che solleviamo la voce e ci permettiamo innalzarla sino a S. E. l'Ambasciatore d'Italia.

Eccellenza, l'entusiasmo col quale gli Italiani di questo Stato vi accolgono è dovuto alla gloria di cui vi siete coperto, gloria che resterà immortale; ma è dovuto anche all'opera di pacificazione e di approssimazione che avete dimostrato di volere e di sapere compiere. Non lasciatevi quindi travolgere da cattivi consiglieri, capaci di tutto sacrificare all'interesse di parte anche la tranquillità ed il benessere di milioni di nostri connazionali, e continuate sul cammino sul quale vi siete posti, che, oltre all'ammirazione, raccoglierete anche la gratitudine di tutti gli Italiani che qui lavorano e vivono.

Il governo tenta impadronirsi delle Massonerie

Togliamo dall'Avanti! di Milano, giornale non certamente sospetto di tendenze per la Massoneria, il seguente trafiletto che può dare la misura di ciò che avvenga in Italia fra Massoneria e Governo fascista e delle preoccupazioni che il Governo ricostruttore e forte si prende per l'istituzione massonica tanto di sprezzata.

I giornali ufficiosi, con grande lusso di particolari, hanno pubblicato notizie di uno scisma che sarebbe avvenuto nella massoneria di Palazzo Giustiniani con la proclamazione a "gran maestro" del signor Eduardo Frosini dopo aver rotti i coglioni a mezzo mondo con le sue letterine contro Mussolini ed i Fasci.

Da parte sua il segretario del Grande Oriente d'Italia comunica da Palazzo Giustiniani:

"Si smentisce nella forma più recisa che appartenenti ad organizzazioni dipendenti dal Grande Oriente abbiano partecipato alla costituzione d'un gruppo massonico dissidente il quale farebbe capo al signor Eduardo Frosini di Firenze.

Cadono così tutti gli apprezzamenti che con fine evidentemente tendenzioso sono apparsi su qualche giornale a proposito di secessioni e ribellioni che non si sono assolutamente verificate".

Nol ci guarderemo bene dall'entrare dunque in questi imbrogli massonici le cui file sfuggono quasi sempre ai profani. E poi crediamo che non ne valga proprio la pena. Da quel che si rivela da quanto scrivono i giornali ufficiosi che sostengono il Frosini, è che lo scisma da lui tentato ha lo scopo di porre la massoneria "al fianco del Governo nazionale". Insomma il Governo che ha strombazzato il suo disprezzo per la massoneria, ora intriga in tutti i modi per riuscire a conquistarla.

Per ogni buon fine l'Osservatore Romano questa sera ricorda con aria sorniona che il Governo è legato da certe sue dichiarazioni anti massoniche e così ammonisce il signor Frosini:

"Ora non si riesce a comprendere tutto questo spasimo di nazionalismo e governatorismo di alcuni fratelli, anzi addirittura del nuovo Grande Oriente quando il nazionalismo e il Governo fascista hanno fatto intendere chiaro e netto che colla massoneria nulla hanno né possono né vogliono avere di comune.

E più comprensibile in verità il signor Frosini!

Fra gli organi vaticani,

Il Frosini, già sostenitore dell'impresa Humana, anzi dell'idea di Elinne, dopo essersi fatto tirare la cordetta per un po' di tempo ora si sarebbe posto al servizio del Governo fascista!

Ma sembra che si tratti d'una iniziativa di scarsissima importanza!

Col Papa non si scherza!

Abbiamo sempre detto che il Vaticano in fatto di fatto diplomatico e in genere la furberia politica, ha da vederne in abbondanza a tutti i nostri nomi nuovissimi, anche a quelli che gli organi ufficiosi di bassa corte amano distinguere coll'U maiuscolo.

Ieri è stato per la questione territoriale, nella quale il Papato fa la figura di chi piglia e non dà; non solo, ma di chi piglia e chiede ad usura approfittando dei salamelecchi provinciali e passatisti, di cui è fatto sogno con tanta pacchiana abbondanza.

Oggi è il caso delle Cooperative cattoliche devastate in Brianza.

Pio XI ha preso pretesto della distruzione di proprietà cattoliche per fare una protesta da par suo destinando mezzo milione del suo obolo per la ricostruzione di quelle proprietà.

Uno schiaffo in pieno e sonorisimo.

Per valutare tutta la sua importanza basta pensare all'origine dell'obolo papale, raccolto, come ognuno sa, in tutte le parti del mondo cogli argomenti più persuasivi spiegati dai preti ai fedeli dal pulpito o dall'altare; i quali certo non taceranno, per rendere la nuova offerta più sicura; le benemeritenze del Papa a favore di istituzioni cattoliche colpite dal settarismo fazioso che può operare impunito in Italia e non mancheranno le illustrazioni anche più persuasive e vedovose, sempre a maggior gloria delle istituzioni e del Governo che ci deliziano.

Una propaganda all'estero — come si vede — destinata a dipingere l'Italia come un terra di banditi.

Non abbiamo sempre detto che gli antifascisti sono precisamente gli esultatori ciechi del nazionalismo nostrano?

"Prima avevamo un re; ora ne abbiamo due. Prima avevamo un esercito; ora ne abbiamo due. Prima avevamo un senato, ora ne abbiamo due. Prima avevamo tante tasse, ora ne abbiamo il doppio. E il conto è pareggiato".

Pel buon nome d'Italia

Già i lettori conoscono i disordini provocati dai fasci all'estero, specialmente in Nuova York, in Buenos Aires, in Parigi, dove lasciò la vita il fiduciario fascista Bonservizi, il meno colpevole di tutti, forse, ma che scontò gli errori altrui.

Ultimamente, nel passato aprile, si ebbero a Nizza disordini tra fascisti e comunisti, nei quali questi ultimi reagirono contro le pretese dei primi. Ed avendo i fascisti avuto la peggio i fascisti liguri, con a capo il fascio di Sestri Ponente, pensarono niente meno che ad organizzare una spedizione punitiva contro i comunisti di Nizza Marittima, in territorio francese!

Tutta la stampa francese levò la voce contro questa pretesa fascista, sfidando i fasci a tentare di metterla in esecuzione, arrivando anzi qualcuno a dire che i comunisti ave-

vano fatto bene a dare una buona lezione ai prepotenti che pretendevano andare a comandare in casa altrui.

Fra gli altri il Petit Niçois, giornale niente affatto sovversivo scriveva nel suo numero del 27 aprile:

"La stampa fascista italiana si diffonde, da due giorni a questa parte, in ingiurie, in minacce, in provocazioni. Noi riteniamo che non sia permesso che degli stranieri osino scrivere che essi si vendicheranno delle nostre critiche. Occorre frenare questi provocatori di disordini, dei quali il meno che si possa dire è che essi non hanno niente da fare contro di noi. I giornali italiani vanno più oltre. Infatti annunciano l'intenzione dei fascisti di inviare a Nizza una Delegazione incaricata di recare un nuovo gagliardetto e imporre con la forza alla popolazione."

E concludeva:

"Dal canto nostro noi rieviamo la voce come una vana fantomata. Ma concludiamo che i liberés hanno fatto bene a mostrare a quel gruppo di agitatori che Nizza non è il paese dell'olio di ricino".

Come si vede, è questo un modo indubbio per farci prendere sul serio e rispettare all'estero.

Sentiamo i giornali filofascisti

La autorevole rivista "La Finanza Italiana" a proposito della abolizione del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita scrive quanto segue:

"L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si era dimostrato del tutto degno. La copiosa produzione di esso, la volontaria cessione del portafoglio di alcune compagnie, la saggezza dell'impiego dei fondi, lo stimolo alla previdenza e la moderata delle tariffe lo avevano fatto potente di mezzi e di prestigio".

Arrivati ad aggrapparsi al potere i fascisti decretavano, per mezzo del regio paterno Governo, la soppressione, e la stessa rivista, entusiasta dei nuovi ricostruttori, dice:

"Manco a dirlo i risultati del nuovo regime si fecero sentire d'un colpo. Ma a vantaggio di chi? Non certo del mercato assicurativo, che fu messo sossopra con sistemi di cui faremo presto la storia. Non degli assicurandi, poiché le tariffe e le condizioni di polizza rimasero quali erano. Non del nostro mercato dei capitali poiché le due compagnie adriatiche, fedeli alle tradizioni curarono più l'estero che l'interno. A vantaggio di chi allora?

Il nuovo regime procurò esclusivi, attesi ed incalcolabili utili agli azionisti della "Riunione" e della "Venezia" che videro le azioni saltare di migliaia e migliaia di punti, che procedettero a cabalistiche manipolazioni di capitale, che barattarono allegramente titoli vecchi con titoli nuovi, che insomma ingolarono in pochi e formidabili bocconi di mastodontica tarto, uscita fresca, fresca e ancora fumigante dal bel forno... della libertà assicurativa".

La "Finanza Italiana" continua esprimendosi a proposito delle compagnie beneficate "erano cresciute sulle rive dell'Adriatico, fra le morbide cure dell'aquila bicipite a cui fornirono sempre armi e consigli contro di noi!".

Eranò dunque anche antiche nemiche.

E' tutto un sistema, questo, di favoritismo alla plutocrazia la quale si arricchisce in barba ai gonzi che cantano Giovinetta, e agli altri che tengono loro mano.

Ma continuiamo sopra gli appunti dell'on Basso consegnate alla "Finanza Italiana" rivista ultra filofascista:

"Intanto in seguito a questa politica e dividendi delle società vanno crescendo enormemente. La

"Banca Commerciale" per esempio, quella tedesca, potrà distribuire il 18 per cento ai suoi azionisti pur lasciando a favore del nuovo esercizio un avanzo di utili di più di 18 milioni. Il "Credito Italiano" il 9 per cento con un avanzo di utili di 14 milioni circa. I "Cotonifici Cantoni" propongono, niente meno, il 90 per cento, mentre l'anno scorso non dettero — poveri diavoli — che il 62,50 per cento.

E l'on. Basso soggiunge: "E poi vi meravigliate della sottoscrizione del 2 per mille a favore della lista fascista? Ma è naturale: miglior impiego di denaro vi potrebbe essere?"

E malgrado tutto ciò vi sono ancora dei fascisti in buona o mala fede che possono sostenere che la politica attuale in Italia non è fatta a solo ed esclusivo profitto del grossa danno dei lavoratori?

ALTRA SABBIA!

Avete notato la campagna che sta ingombando da qualche mese i giornali italiani, che passa sotto il nome del Giubaland?

Per la stampa ufficiosa, specialmente, la felicità e la fortuna del nostro Paese risiedono in quel territorio lontano e perciò morto... ignorato, destinato da quel Patto di Londra come compenso per la nostra entrata in guerra.

Dal tono e dal calore impiegato così abbondantemente dagli ufficiosi, si dovrebbe arguire che questo territorio non sarebbe altro che il Paradiso terrestre in persona.

Ma cosa sia veramente questo famoso Giubaland ce lo fa sapere la filofascista Tribuna, giornale certo non sospetto e che pare bene informato, il quale ce lo dipinge come un'Eritrea molto peggiorata e dove tra le altre delizie desertiche, per squallore, inclemenza e inabitabilità, troveremo anche l'ostilità delle popolazioni.

Un territorio dunque inutile e per giunta pericoloso.

E questo lo scopre ora un giornale dopo nove anni da quel trattato di Londra con cui l'on. Sonnino s'impegnava di entrare in campagna per questo bel regalo.

Malgrado la scoperta il Governo della forza e della genialità diplomatica si ostina a chiedere con faccia feroce all'Inghilterra quei quattro sassi, destinati a pioverci sulla testa qualora ci venisse la malinconica idea di... occuparli, e a mima dare magari una nuova guerra alla perfida Albione.

Non c'è che dire!

L'Italia è destinata a prenderle ossa: l'Eritrea, la Libia ed ora... il Giubaland!

"A me non ripugna nessuna trasformazione sociale necessaria. Così accetto questo famoso controllo sulle fabbriche e anche la gestione cooperativa sociale delle fabbriche, ma semplicemente chiedo che si abbia la coscienza morale pulita, la capacità tecnica per mandare avanti le aziende; chiedo che queste aziende producano di più, se ciò mi è garantito dalle maestranze operale e non più padronali, non ho difficoltà a dire che gli ultimi hanno il diritto di sostituire i primi".

MUSSOLINI.

(Discorso di Trieste - XX Settembre 1920).

Nel 1924 — invece del controllo sulle fabbriche — Mussolini decreta il controllo sulle associazioni "operale" e non su quelle "padronali".

Industrias Reunidas F. Matarazzo

Séde Central: Rua Direita, 15

Agricultores — Industriaes — Importadores — Comerciantes — Banqueiros.

CORRESPONDENTES OFFICIAES DO BANCO DE NAPOLES, PARA O ESTADO DE S. PAULO E O PARANA'.

Representantes da casa ADLER & CIA. de Milão, em machinas e utensilios para a lavoura.

Agentes dos reputadissimos automoveis FIAT

FRANCISCO MATARAZZO INDUSTRIAS REUNIDAS

RUA DIREITA, 5 — S. PAULO — BRAZIL

I PARASSITI

*Alcuni saltimbanchi andavano esponendo
Di piazza in piazza sopra d'un povero giumento
Un aborto di vita, mostriciattolo orrendo
Che loro in larga messe fruttava oro ed argento.*

*I perfidi istrioni, fumo così vedendo,
Sfruttano il più gentile e fine sentimento,
Intanto che l'aborto lo sguardo rivolgendo
Attorno attorno, il mondo guarda con occhio spento*

*Ognun che di là passa l'obolo al derelitto
Porge, anche se di lui più povero e mendico,
Ed io ripenso a voi, mercanti di virtù,*

*Che da mille e più anni, fingendo il core afflitto,
Al mondo presentate questo quadro impudico
Virendo e speculando sul corpo di Gesù.*

GUERRA JUNQUEIRO

L'incidente Italo-Svizzero

L'incidente italo-svizzero è ormai chiuso. Chiuso con un comunicato italiano diverso da quello diramato a Berna, dove si annunziava che il signor Mussolini ha deplorato la propaganda irredentistica che si compie in Italia per il Ticino.

Un meschino incidente di frontiera dove in principio il governo italiano, senza dare eccessiva importanza ad un fatto che ne aveva poca, poteva richiedere quelle ordinarie e solite soddisfazioni alla Confederazione Elvetica, perché non è lecito a soldati e civili di una nazione gridare abbasso ad un capo di governo di un'altra nazione, chiunque esso sia, è stato ingrossato con un atto di cui l'irresponsabilità è ricaduta a danno di chi aveva in principio ragione.

Ora tutto è passato, fortunatamente, e ci sarà permesso di parlare.

Non è da oggi che certi gruppi nazionalisti vanno agitando un irredentismo ticinese, che è la cosa più allegra, ma pericolosa, che si possa immaginare. Se la Svizzera non esistesse, bisognerebbe inventarla, e non sappiamo cosa direbbero questi agitatori di un irredentismo curioso, se Ginevra fosse domandata dalla Francia e la Germania domandasse la parte svizzera di lingua tedesca. Pregiudizialmente, poi, l'irredentismo va dall'interno all'estero. I primi irredentisti per le terre soggette all'Austria furono trentini e triestini, e il desiderio di mirarsi alla madre patria partì dalle terre irredente. Ora non si ha notizia di un movimento di ticinesi per la riunione alla patria linguistica. E non si ha nessuna notizia di amore del ticinese della Confederazione repubblicana per il felice regno d'Italia.

Si tratterebbe, quindi, di un irredentismo abbastanza strano.

E non è il solo che mette l'Italia in una condizione difficile di fronte all'estero. Vi è anche un irredentismo corso, e alcuni giornali francesi sottolineano le dichiarazioni di ex telegrafisti che oggi si sentono risvegliare un affetto per la Corsica e la Savoia — più grande di quello che sentivano per le Italianissime Trieste e Trento.

Nel caso della Svizzera il comunicato elvetico annunzia che l'on. Mussolini ha sconfessato l'irredentismo ticinese. Era una dichiarazione che si poteva evitare se l'amore di gesti teatrali e inutilmente pericolosi non avesse fatto passare un governo

dalla parte della ragione a quella del torto. E per un governo che deve valorizzare l'Italia all'estero questi precedenti sono dannosi. Per evitarli non ci sarebbe bisogno, poi, di gran cosa: basterebbe che il capo del governo, che è anche capo di un partito, raccomandasse a certi suoi fedeli di esser seri. Perché non si tratta che di un problema di serietà.

Il comm. Rossoni deputato del regno ha parlato

Il comm. Rossoni ha parlato a Roma. Avvenimento notevole per quanto Roma conosca bene l'attuale Capo delle Corporazioni. Roma e il comm. Rossoni, deputato del regno, sono vecchi amici fin da quando egli era segretario della Camera del Lavoro di via della Croce Bianca.

Quella Camera del Lavoro fu in seguito devastata, ma il comm. Rossoni non c'era più. Egli ha la lodovole abitudine di non rimanere nelle case devastabili. Già fin da quei tempi tutti presagivano che avrebbe fatto molta strada.

Intanto gli riconoscevano due qualità eminenti quella di alzarsi dal letto alle ore due del pomeriggio e di ingoiare, un dopo l'altro, una notevole quantità di pasticcini al Caffè Aragno.

Queste due virtù si completavano con una aspirazione, un'ideale altissimo: possedere una dozzina di cannicole di seta bianca, morbida dolce al tatto e brillante al sole.

La nuova teoria del sindacalismo fascista si andava maturando. Il sindacalismo collaborazionista. Ne fece il primo esperimento con una certa Lega delle artiste cinematografiche, esperimento riuscito molto bene e che gli diede forti speranze per l'avvenire. Questa nuova teoria, forse, la manipolava fin dal 1913 quando a New York ingiuriava e chiamava patriottardi e borghesi alcuni sovversivi che volevano commemorare Garibaldi.

Durante la guerra la nuova teoria prese maggiore consistenza avendo avuto il suo inventore tempo e modo di meglio elaborarla. Appunto per questo non trovò tempo e modo di andare al fronte. Egli era incaricato di pensare al domani. Il domani venne, ma il sindacalismo rossoniano non era ancora completo.

Bisognava lasciare passare il complotto di Pietralata — e i moti del cinquanta per cento.

Rossoni fece allora parte della Commissione che in Prefettura impose i prezzi dimezzati. Era già collaborazionista, il comm. Rossoni, ma preferiva collaborare col comunista D'Amato e l'anarchico Spartaco Stagnetti.

Era antifascista e decise per questo di salvare il fascismo inserendovi la nuova sua teoria sindacalista.

La quale s'era finalmente concretata nella chiarissima formula esposta in seguito tante volte: Italia! Italia! Italia!

Egli lo ha ripetuto anche ieri al Congresso della Corporazione della Senola: "Al disopra di tutte la Internazionali e di tutte le Società delle Nazioni, volute dai popoli che si vogliono garantire il pieno possesso del loro bottino — abbiamo scelto la Patria nostra che è la più grande e la più gloriosa di tutte!"

Sicuro. Finché Aragno e i suoi pasticcini sono in Italia la scelta non può essere dubbia. Tuttavia il sindacalismo fascista contiene un grave errore e lo ha ripetuto ieri stesso il deputato del regno Rossoni: "Si dice inoltre: ad ognuno secondo i suoi bisogni. Noi affermiamo invece: ad ognuno secondo il suo merito".

Consigliamo di capovolgere subito queste formule. E' preferibile la prima. Infatti se ciascuno deve avere quanto gli bisogna uno può dire: Mi occorrono venti paste alla crema ogni giorno. Ma affermare "ad ognuno secondo i suoi meriti" che castro-neria!

Disgraziato Rossoni! Vuol fare la fine del Conte Ugolino?

Impressioni risultati elettorali

L'ultimo numero di "Scintilla" reca un notevole articolo di Roberto Marvasi in cui il brillante polemista così si esprime sull'esito delle elezioni-capestro.

"Se, dunque, le opposizioni si fossero astenute (naturalmente, controllando la loro astensione) il fiasco del caro Benito sarebbe stato addirittura monumentale. E se esse oggi, contrapponendosi al... Senato di Mussolini, cioè al circa quattrocento che "si autoproclamarono" (vedi discorso del Palazzo Venezia del 28 gennaio ultimo) deputati, avessero la originalissima idea di riunirsi altrove, in una, anche topograficamente, diversa... Montecitorio, come i soli veri autentici eletti, non avrebbero essi il plauso e il consenso della enorme maggioranza del Paese, che non potette liberamente espri-

mere e dichiarare la propria volontà?

Noi, per tanto, non ci facelamo le eroi, né sbarriamo l'occhio esterrefatto per le rappresaglie incredibili, cui si abbandonarono, dove più dove meno, in tutta Italia, i così detti vincitori contro gli... sconfitti. Bastanature, ferimenti devastazioni roghi dei giornali non asserviti sono il documento decisivo della delusione fascista, una specie di formidabile regolare ricevuta ufficiale di una memorabile lezione, inflitta dal Paese in cambio del plebiscito che gli si era richiesto.

E ci piace fermarci — anche per fare un po' di corte alla piuttosto recente "tendenzialità repubblicana" del Duce — sulla elezione di Giovanni Conti, che è ben colui che, nella seduta del 17 novembre 1922, scandì, sul volto del Dittatore accigliato, i ricordi della di lui apologia della diserzione e del regicidio, riconfermata dal Nenni, e della di lui "deplorazione, nel carcere di Forlì, del gruppo repubblicano che, per bocca di Giovanni Bovio, aveva attestato la santità di ogni lotta, ma aveva dichiarato l'avversione del repubblicani all'uccisione del tiranno".

En, dunque, eletto Giovanni Conti senza aver tentato nulla per riuscire. Nulla: né conferenze, né esibizioni, né comizi. Giovanni Conti lo sappiamo non da lui e non da oggi: si tappò in casa. Non lasciò Roma. Eppure egli fu eletto, sebbene, come ci assicurano, gli avessero sottratti diecimila voti della provincia. Buon segno. Vuol dire che il popolo è, in fondo, senza labbe. Esso, forse, piega nel suo silenzio, nel suo accoramento, nella sua preghiera. Ma il suo piegarsi è dolore, è pianto, è muta collera ed è, probabilmente, anche auspicio. Certamente non è coscienza oscurata, non è sconfitta ideale. Tace il popolo nel suo lutto per la libertà che gli tolgono. Ma poi proclama — pur nelle strette dei ceppi e nelle fraudi dei comizi assediati e sconvolti — suoi emissari i banditi delle Puglie, i randellati del Nord e delle Romagne, i Bergamo, i Turati, i Volpi, i Lazaro, i Gennari e, infine, quanti oppositori, scariati o tricolori, fu possibile di sottrarre alla violenza e all'imbroglio, onde gli ultimi comizi, per lungo evo, si nomineranno".

Roberto Marvasi conclude affermando che i risultati elettorali confortano la sua tesi astensionista e che la situazione è più che mai fuori delle urne.

La tesi di laurea dell'on. Mussolini

BOLOGNA. 29. — Il Presidente del Consiglio, come è noto, aveva accettato la laurea honoris causa dell'Università di Bologna, ma a condizione di presentare una tesi giustificante il titolo. Egli ha compiuto a questo proposito uno studio dal titolo: "Preludio al Maccchiavelli".

Uno dei punti del "Principe" cui l'on. Mussolini dedica particolare attenzione è quello in cui il Maccchi-

velli scrive che il concetto di sovranità popolare non sarebbe applicabile alla realtà politica: onde i sistemi rappresentativi appartengono più alla meccanica che alla morale. Anche nei paesi dove tali sistemi sono più in uso da secoli, giungono ora solenni in cui non si domanda più nulla al popolo: perché si sente che la risposta sarebbe fatale. Allora gli si ordina senz'altro o di accettare una risoluzione o una guerra.

L'on. Mussolini rileva che, parecchi secoli prima del suo articolo "Forza e consenso", già il Maccchiavelli scriveva che "i profeti armati vincono e disarmati ruotano: perché la natura del popolo è varia ed è facile persuadere loro una cosa. Ma è difficile fermarli in quella persuasione. E però conviene essere ordinati in modo che, quando non credono più si possa far credere loro per forza. Mosè, Ciro, Teseo, Romolo non avrebbero potuto fare osservare le loro costituzioni, se fossero stati disarmati".

Tutto bene... salvo un piccolo ed insignificante particolare: che da Maccchiavelli ad oggi sono passati quattro secoli ricchi di infinita esperienza storica, nei quali la coscienza europea, ha subito alcuni... cambiamenti e sviluppi che l'autore del Principe non ha, naturalmente, il dovere di conoscere ma di cui l'on. Mussolini dovrebbe — anche se non è ancora... laureato — tenere il debito conto.

Ci occuperemo, quando potremo aver fra le mani di questa famigerata tesi.

I pericoli di Mussolini

Un telegramma spedito da Roma il 4 corr. ai giornali di S. Paulo dice:

"L'on. Mussolini, in una lettera diretta al Segretario del Fascio milanese, dice testualmente: — Siamo completamente accerchiati da una moltitudine di nemici pericolosi ed invisibili; è necessario mantenere vigili e sull'attenti. E' imminente una nuova lotta e bisogna che le nostre forze siano convenientemente preparate".

Ma ha atteso tanto ad accorgersi di ciò il Signor Mussolini? Ma questo avrebbe dovuto comprenderlo sin dal primo giorno in cui ha preteso dominare l'Italia colla violenza. L'Italia non si domina più colla violenza e, se non oggi, domani, finirà per soffocare mussolinismo, fascismo ed altre simili aberrazioni.

Pigliamo atto, intanto, che il il duce incita i suoi correligionari a mantenersi vigili ed attenti ed a preparare le forche per nuove lotte.

Come va d'accordo, ciò che ritorna all'ordine ed alla legalità di cui tanto volentieri parla in pubblica, specialmente alla Camera!

Tinturaria Artística

Lava-se e tingi-se com productos químicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 horas. — Limpam-se lúvas, Pelles, Boás, etc. etc.

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE :: ::

FRANCISCO MEROLA

TELEPH. 5402 CIDADE
Rua Xavier de Toledo N.º 31
— S. PAULO —

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDADA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CAMELLOS, BALAS, CONFEITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOUTOS :: :: :: ::

- ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

A. SACCOMANI & CIA.

RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO
TELEPHONE BRAZ 616

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & Cia.

-- Industrias-Importadores --
Socio Gerente: A. SALERNO
Jornaes, revistas, folhetos, estatutos, razões jurídicas e em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos. :: :: :: ::

IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

Officinas: Rua Assembléa, 56 e 58 — Depositos: Rua Marechal Deodoro, 40 — Teleph. 21-92 (Central) — Caixa do Correio, 11-56 — S. PAULO

Comp. Mechanica e Importadora de S. Paulo

Uffici Centrali: RUA 15 DE NOVEMBRO, 36 — S. PAULO

Fonderia e Officine Meccaniche: RUA MONSENHOR ANDRADE N.º 119

Fonderia di ferro e bronzo in grande scala. — Specialità in colonne per tutte le applicazioni, portoni, cancellate, lastre per fornelli, battenti, scale, forbici, ponti, turbin e, macine, pompe, cilindri metallici, compressori ecc.

IMPORTA qualsiasi quantità di materiale per costruzione e per ferrovie — Colori — Vernici — Locomotive — Rotaie — Carbone — Ferro e Acciaio all'ingrosso — Ferrarecce — Tegole di zinco — Filo di rame di ogni qualità Olio — Cemento — Asfalto — Tubi per condutture d'acqua — Materiale elettrico ecc.

FABBRICA macchinari i piu' perfezionati per caffè, riso, per l'agricoltura e per le industrie — Materiale ceramico e sanitario — Chiodi, Viti, ecc.

AGENTE DI VARIE FABBRICHE NAZIONALI E STRANIERE

COSTRUTTORI ED IMPRESARI

GRANDE SEGHERIA A VAPORE

SANTOS: Rua S. Antonio, 108 e 110 — Casella Post. 129.

RIO DE JANEIRO: Av. Rio Branco, 108 — Cas. Post. 1543

LONDRA: Broad Street House - New Broad Street LONDON E. C.

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LMTD.

RUA DO CARMO, 71 — TELEPH. CENTRAL 4885

SÃO PAULO

Essencias para licores, xaropes, doces, perfumarias, sabonetes, etc.

Plantas medicinaes: sementes, flores, raizes, folhas etc. Drogas para pharmacias e industrias.

Papeis pergaminhos diversos typos e côres. Rolhas de cortiça e metallicas.

Laminas de estanho branca e côres diversas e fantasias Aguas distilladas, extractos diversos.

VITTORINO FRACCAROLI

Premiata con medaglia d'oro nell'Esposizione del Centenario

Fabbrica di Essenze Sintetiche e naturali PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout

Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) proximo alla stazione della luce

COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO

ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTO E REVESTIMENTO — PATENTE 7849

CINO CINELLI

TELEPHONE CENT. 3613
Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35
S. PAULO

ATELIER PHOTOGRAPHICO

CASA DE AMPLIAÇÃO

— TOBIA BONI —

Fabrica de Nitrato de Prata

FAZ QUALQUER TRABALHO PERTENCENTE AO RAMO DA PHOTOGRAPHIA

TRABALHA-SE A PRESTAÇÕES

RUA DA LIBERDADE N. 150

ATTENDE A QUALQUER CHAMADO A' DOMICILIO
TELEPHONE, 1301 (CENTRAL)

"A ENCANADORA," — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

ENCANAMENTOS DE AGUA GAZ, ESGOTTOS

Compra-se e vende materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc.

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 1-9-7-5

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz 1711

S. PAULO

Nuerenberger-Spielwarenfabrik

(INH. A. INOZNOP)

GIOCATTOLI D'OGNI GENERE — "MASCOTTES" — SOLDATINI DI STAGNO, ecc. Scrivere a Caixa Postal, 616.

Casa Colli

CONFETARIA — SORVETERIA

SALA DE CHA'

PONTO DE REUNIÃO FAMILIAR

ORCHESTRA TODAS AS NOITES

AVENIDA RANGEL PESTANA, 399

Dott. F. FINOCCHIARO

Della Clinica Chirurgica della R. Università di Torino — Ex-primario di chirurgia — Cirurgo della Beneficenza Portoghese — Residenza: Rua Vergueiro 35S. Tel. Av. 482. Dalle 12 alle 13.

Consultorio: Rua do Thezouro, 11. Tel. Cent. 585. Dalle 15 alle 18.

RAGGI X — Diagnosi per malattie dei polmoni, cuore, stomaco, reni ecc.

DIATERMIA per la cura di artriti, malattie delle signore, setatica, ecc.

ELETTROTHERAPIA.

Cura abortiva ed intensiva della sifilide. Malattie delle vie urinarie.

Sartoria Barone

— DI —

DOMENICO BARONE

Abiti da uomo su misura —

Confezione accurata

PREZZI MODICI

R. JOSE' PAULINO, 104